

Così la Ru486 cancella la tutela della donna

di Tommaso Scandroglio



Come si può giurare che nell'uso della pillola abortiva verrà garantita la salute della paziente, come dice l'Aifa? Fuori da ogni ipocrisia: è un farmaco progettato per abortire in casa. Urge mettergli un "freno" efficace

campagne

«Liberi per vivere» in tour



Collevario, Ferrara, Pesaro, Moncalieri, San Giovanni Rotondo, Firenze, Pinerolo, Salerno, Milano, Brescia, Modena, Spello, Cusano Milanino, Roma. Non sono le tappe del prossimo Giro d'Italia, ma le località in cui si svolgeranno i prossimi appuntamenti di «Liberi per vivere». Le associazioni che si sono messe in movimento per promuovere questa campagna di sensibilizzazione sul fine vita sono tante e accomunate dalla stessa voglia di trasmettere un messaggio importante: la vita è un dono ed è sempre degna di essere vissuta.

Per questo ci si potrebbe ritrovare il 29 ottobre a Ferrara, presso la parrocchia di San Benedetto: la dottoressa Chiara Mantovani aiuterà a fare chiarezza sui termini difficili della disciplina medica, per aiutare la comprensione dei fatti, per sollecitare la riflessione etica. Oppure, la sera di Ognisanti, invece di chiarire di zucche e fantasmi, si può arrivare dalle suore domenicane di Testona, frazione di Moncalieri, provincia di Torino, dove il neurologo Gian Luigi Gigli parlerà della bellezza e della levità di una vita fragile. Il 4 novembre, invece, è di scena Pesaro, dove, nei saloni della Curia arcivescovile, il dottor Paolo Marchionni presenterà il manifesto «Liberi per vivere» ai membri del Consiglio pastorale diocesano.

Il giorno dopo, scendendo ancora più a sud, l'associazione Scienza & Vita-San Giovanni Rotondo, in collaborazione con l'Ircs «Casa Sollievo della Sofferenza», ha organizzato un evento formativo incentrato sull'assistenza personalizzata al malato fragile. Tra i relatori il vicepresidente di Scienza & Vita, Bruno Dallapiccola, monsignor Andrea Manto e monsignor Elio Sgrecco. La tappa del 6 novembre tocca invece le Marche: Collevario, Macerata. All'auditorium della parrocchia del Buon Pastore si parla di eutanasia e pillola abortiva: due false soluzioni per problemi verissimi.

Emanuela Vinai

Quando si parla di leggi c'è un termine che spesso viene dimenticato, ma che è di cardinale importanza: "effettività". Per l'effettività della norma si intende infatti la sua generale osservanza da parte dei cittadini. È chiaro che se una legge viene approvata dai due rami del Parlamento, riceve tutte le firme e i timbri che necessitano, ma poi viene disattesa nei comportamenti dei consociati, allora è una norma inutile. La legge 194 prescrive che tutto l'iter abortivo debba avvenire all'interno di un ospedale, e la stessa Agenzia italiana del farmaco (Aifa) nella sua delibera del 30 luglio con la quale di fatto dava il via libera alla pillola abortiva in Italia, le faceva eco affermando che «deve essere garantito il ricovero in una struttura sanitaria, così come previsto dall'articolo 8 della legge 194, dal momento dell'assunzione del farmaco sino alla certezza dell'avvenuta interruzione della gravidanza».

Ma sappiamo che la Ru486 può scardinare in radice queste prescrizioni. Non va infatti dimenticato il motivo che ha spinto a inventare e diffondere una simile pillola: dare la possibilità di abortire a domicilio, evitando il ricovero ospedaliero. A ben vedere è persino contraddittorio prescrivere la Ru486 per abortire in ospedale, dato che è stata consegnata per farlo a casa. Dunque la Ru486 reca in sé la potenzialità di rendere carta straccia – ovvero non effettive – le prescrizioni normative della 194 e le stesse rassicuranti affermazioni dell'Aifa. Infatti, come è stato più volte ripetuto da Avvenire, la donna una volta presa la prima pillola – la Ru486 vera e propria, quella che uccide l'embrione – può rifiutare legittimamente il ricovero e far ritorno alla propria abitazione per completare la procedura abortiva tra le pareti domestiche, col solo vincolo di assumere se necessario la seconda pillola, la prostaglandina che provoca l'espulsione del feto morto.

box Staminali amniotiche per «riparare» gli occhi



Biocell Center

Le staminali da liquido amniotico: un altro campo in cui sta investendo la ricerca internazionale da quando, nel gennaio 2007, Paolo De Coppi e il team dell'Università di Harvard ne hanno dimostrato l'esistenza. La staminalità fu accertata osservando che, se coltivate in vitro, queste cellule erano capaci di trasformarsi in cellule progenitrici di vari tessuti e, se trapiantate su animali, di esprimere la loro potenzialità riparativa senza causare tumori. Da allora, gli studi si sono moltiplicati e, come sempre in questo settore, il nostro Paese non sta a guardare: un progetto di ricerca è stato appena sottoscritto da Biocell Center di Busto Arsizio, Fondazione Ircs Ospedale Maggiore, Policlinico Mangiagalli e Regina Elena di Milano, e dipartimento di oftalmologia della Harvard Medical School, in merito all'utilizzo di cellule staminali da liquido amniotico per la cura di malattie degenerative della retina. A oggi, infatti, per patologie quali la retinite pigmentosa e la degenerazione maculare non esistono terapie né farmacologiche né chirurgiche e chi ne è affetto può andare incontro a gravi conseguenze come la perdita della vista. L'accordo di ricerca prevede la messa a punto di un protocollo per il differenziamento di cellule staminali da liquido amniotico in elementi della retina, quali l'epitelio pigmentato e fotorecettori, e la successiva fase di verifica su modelli animali affetti da patologie oculari, della loro attività riparativa. Biocell ha appena festeggiato un primato tutto italiano: nei giorni scorsi la società lombarda ha inaugurato a Boston la prima banca negli Usa in grado di crioconservare cellule da liquido amniotico.

Alessandra Turchetti

Arriviamo così al paradosso di un'Agenzia del farmaco assai preoccupata di garantire la salute della donna sul piano formale, ma incapace di rendere questa tutela effettiva, cioè concreta. Lo Stato promette a norma di Costituzione di prendersi cura della salute dei propri cittadini (verrebbe da

chiedersi: anche di chi sta per nascere?), ma poi all'atto pratico si trova messo con le spalle al muro, impossibilitato a rendere concrete queste garanzie costituzionali dall'esistenza di un farmaco progettato per scavalcare una sua legge. Farmaco formalmente approvato da un organismo tecnico pubblico.

gravi rischi (documentati) per la salute della donna, molto simili a quelli che concernono le pratiche abortive clandestine.

Nei fatti, la legge 194 ha sinora permesso di abortire a chiunque e, perlomeno fino al 90° giorno, sempre e comunque. Ora con la Ru486 oltre al "chiunque" e al "comunque" si aggiunge anche il "dovunque": in ospedale, a casa, in viaggio, in ufficio, per strada... A ben vedere, tuttavia, l'aspetto più grave della Ru486 sta nel fatto che si tratta di un ulteriore mezzo per sopprimere vite umane impossibilitate a difendersi, fragili, in balia della volontà altrui. Dal punto di vista di quel bambino che non vedrà mai la luce, in fondo, essere abortito a casa o in ospedale proprio non cambia nulla.

iniziative

Vicenza per la vita: una «culla» tecnologica accoglie chi è rifiutato



Una volta c'era la ruota degli esposti, oggi c'è una culla per la vita. Tantissime persone hanno presenziato ieri a Vicenza

All'inaugurazione di questo innovativo «strumento in difesa della vita» attivato presso l'Istituto Palazzolo (Contrà Burci 14) in Santa Chiara. L'hanno accolto le Suore delle Poverelle che, 24 ore su 24, ne assicurano la sorveglianza. L'iniziativa è del Movimento per la vita di Vicenza, guidato da Vincenza Guasco, e dell'associazione Famiglia sì, di cui è responsabile Marco Calvelli.

L'attuale normativa italiana tutela giuridicamente le donne in gravidanza che si dichiarino impossibilitate a tenere il bambino dopo il parto – spiega la Guasco –, garantendone l'anonimato e permettendo un avvio più rapido delle pratiche per l'adozione. Ma non è sufficiente: le stime dicono che in Italia, dal 1988 al 2000, ci sono stati ben 115 infanticidi. Ecco allora l'idea della culla termica. Il bambino vi viene introdotto attraverso uno sportello esterno, posizionato sul cancello. L'anonimato è garantito. Un impianto di segnalazione, che si attiva qualche minuto dopo, fa scattare un allarme nell'Istituto, così le suore possono attivarsi per «recuperare» il piccolo e chiedere al 118 di trasportarlo in ospedale.

All'inaugurazione erano presenti, tra gli altri, il vescovo di Vicenza monsignor Cesare Nosiglia, il sindaco Achille Variati, Carlo Casini, presidente nazionale del Movimento per la vita, rappresentanti dell'associazione «Famiglia sì», il direttore generale dell'Unità sanitaria cittadina, Antonio Alessandri, a dimostrazione del fatto che l'impegno per la vita accomuna tutti. «Tutti hanno sottolineato il significato dell'evento – fa notare l'arciprete della Cattedrale don Bernardo Pomaro –, segno e richiamo dell'impegno per la vita sempre e comunque, lampada di speranza accesa in questa nostra società dove, purtroppo, anche un bambino può diventare un rifiuto da buttare. È luce di speranza anche per dire che c'è sempre qualcuno disposto ad accogliere, a non lasciare sola una donna in difficoltà di fronte alla sua maternità, a non permettere mai che la disperazione abbia partita vinta sulla vita».

Tutti si sono uniti alla benedizione del vescovo Nosiglia, che ha poi posto l'attenzione su quel qualcosa in più che deve contraddistinguere il cristiano nella difesa della vita: «È la convinzione – ha detto – che quanto fatto a un bambino è fatto a Cristo stesso, e che ogni bambino che nasce è il nascere di Cristo tra gli uomini». Culle per la vita sono attive in Germania (oltre 80 in 30 città; 4 nella sola Berlino), Austria, Svizzera, Francia, Svezia, Danimarca, Romania, Giappone, Pakistan, Cambogia. Ora in Italia sono 25: 4 nel Veneto (Treviso, Padova, Verona e da ieri Vicenza). Il prossimo appuntamento a Vicenza sarà sabato 9 novembre con la «Festa della famiglia culla della vita»: alle 14.30 accoglienza nel chiostro di Santa Chiara, con animazione per i più piccoli; alle 17.30 Concerto per la vita.

Romina Gobbo

Pillola del giorno dopo, il Perù ci ripensa

Stop alla distribuzione gratuita della «pillola del giorno dopo» in Perù. Lo ha deciso il tribunale costituzionale, per il quale non esiste la certezza che il farmaco non sia abortivo. «Noi giudici – ha detto il presidente del tribunale, Juan Vergara – non siamo medici e abbiamo considerato rischiosa la situazione. Di fronte all'incertezza, non potremmo dire se è abortiva o meno», ma se così fosse «lo Stato starebbe promuovendo la morte». E poiché la Costituzione peruviana sancisce che l'essere «concepito è un soggetto di diritto» e non permette l'interruzione della gravidanza, l'Alta Corte ha fatto dietro front rispetto ad una precedente sentenza del 2006 con cui aprì le porte alla somministrazione della pillola negli ospedali pubblici, senza nessun costo. Il Costituzione,

però, non ha proibito la vendita del prodotto nelle farmacie private: un fatto che non piace né ai difensori della «pillola del giorno dopo», né ai suoi detrattori. Il ministro della Sanità, Oscar Ugarte (che appoggia la gratuità della pillola) sostiene che la sentenza pregiudicherà solo i più poveri. La polemica si è sovrapposta al dibattito esplosivo nelle ultime settimane sulla possibile depenalizzazione dell'aborto in due casi: violenza sessuale e malformazione del feto. Una commissione legislativa impegnata nella revisione del Codice penale ha raccomandato la depenalizzazione della cosiddetta interruzione volontaria di gravidanza in queste due circostanze. La Chiesa peruviana e una buona fetta della società si oppongono energicamente alla riforma. Se ne riparerà nei prossimi mesi, quando il tema verrà ridiscusso in Parlamento, in sessione plenaria. (M.Cor.)

matita blu

di Tommaso Gomez

Il fumo fa male. E abortire no?



venerdì scorso l'agenzia Omnimilano – Filippo Penati, ex presidente della Provincia, ha presentato un ordine del giorno a palazzo Isimbardi: «Le farmacie comunali della provincia di Milano non ostacolano la vendita della Ru486. Tale appello – si legge – è un evidente tentativo di ostacolare la commercializzazione della pillola Ru486, al cui utilizzo è stato dato il via libera il luglio scorso, per questo si chiede al presidente Guido Podestà un impegno a sensibilizzare i sindaci affinché le farmacie della provincia di Milano non ostacolano la vendita della Ru486». Qualcuno informò Penati che la Ru486 non sarà venduta nelle farmacie. E infatti l'intervento di monsignor Crociata,

segretario della Cei, al congresso dell'Unione farmacisti cattolici, che ha dato lo spunto al Penati per un ordine del giorno buttato al vento, era ben chiaro sul punto.

Un po' meno allo sbaraglio si getta nella corrida Silvana Mura, deputata dipietrista, che – almeno lei – capisce che «la Ru486 sarà somministrata solo negli ospedali». Ma si sa, il fascino della corrida resta forte e anche la Mura non si sottrae: «Se poi si vuole limitare o magari impedire la vendita di contraccettivi, allora sarebbe meglio dirlo esplicitamente e vedere quanto consenso raccoglie una proposta simile». Come direbbe il presidente dell'Idv: ma che c'azzecca? «Mi domando – continua Mura – se coloro che hanno problemi di coscienza a vendere la pillola del giorno dopo hanno gli stessi problemi a vendere anche le siringhe a chi le usa per drogarsi». No, in effetti. Come i commessi dei negozi per articoli della casa che vendono coltelli da cucina.

Strano, si fa per dire, che in questo anelito alla disponibilità e facilità di abortire i Penati e le Mura sorvolino su quanto ricorda Luca Monté su *Il Tempo*: «Solo nel 2007 in Europa si sono registrati più di 1.200.000 aborti, uno ogni 25 secondi. La ricerca elaborata da Ipf con Eurostat non lascia scampo. Negli ultimi 10 anni l'Europa ha ucciso 13 milioni di cittadini, mancano all'appello 13 milioni di futuri ingegneri, creativi, economisti, imprenditori, operai etc...». L'aveva detto giorni prima Avvenire, fa piacere essere seguiti (anche se non citati).

Dunque, dice Volonté, «in Europa la prima causa di morte è l'aborto, non il cancro, né l'influenza A, nemmeno gli incidenti stradali. Eppure, rimane avvolta nel mistero perché ci siano campagne contro tutti i tipi di tumori, iniziative per la ricerca di qualunque infezione, giornate e maratone televisive per ogni disfunzione. Come mai, laicamente parlando, non si fa nulla per ridurre o estinguere la prima causa di morte in Europa?».



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 5 novembre

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «vita»:

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483